



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### ATTUALITÀ

Che belle feste, che cose ammirabili, che luminare, che gioja: viva la libertà, viva il progresso, viva la fratellanza ma con dieci paoli in tasca; evviva l'eguaglianza vera con qualche migliajo di lire l'anno di rendita.

Si queste son tutte magnifiche cose, sono avvenimenti che debbono ormai aver originato nei codini lo *spleen* tutto va bene, mà fra qualche cosa che ancora non va affatto bene, avviene una che va malissimo, pessimamente.

Intanto dire del brutto sistema, che credo non vedasi altro che in Firenze, del continuo passo delle carrozze tanto aristocratiche che di vettura, nelle vie principali della città, e non solo nelle più ampie, ma anche in quelle che sono assai anguste, e ciò in occasione di feste e di riunioni popolari.

La riproduzione di questo spiacevole abuso ebbe luogo anche nell'ul-

tima festa che fu data Giovedì sera: e nella via Vacchereccia, e nell'altra dei Guicciardini, le carrozze andavano e venivano con tal frequenza che i pedoni in quelle contrade così anguste trovavansi di continuo esposti a farsi stritolare le gambe, o sivero ad essere schiacciati contro il muro.

E perchè chi vuol godere della festa, quando il popolo accorre numeroso nelle vie non va a piedi come gli altri, e se ciò non gli aggrada, non va piuttosto a passeggiare in strade larghe e meno popolate, e meglio alle Cascine?

I pedoni dunque, che spesso da bravi e buoni cittadini da una parte hanno a braccetto la cara e casta metà, dall'altra i loro teneri pargolletti, dovranno sempre temere di sentirsi schiacciare le *patate* dai piedi dei cavalli, e peggio ancora farsi rompere una gamba, o conficcare nel muro?

Per coloro che il lavoro è cosa di ogni dì, non par vero in un giorno di festa, e specialmente di festa

nazionale, di distrarsi un poco, di darsi in preda all'allegria; ed eccovi una quantità di fannulloni, e di oziosi, che da mane a sera sono intenti a dar l'assalto a una barricata di mattonelle o di pasticcini da Castelmur oppure buon numero di rimbellettate e debosciate signore a togliere ai popolani l'unico spasso, che così di rado è loro permesso.

Questa perdio non è eguaglianza un cavolo; ma è cosa che fa torto alla cultissima Firenze, è una porcheria; e in nome del popolo, a cui i filosofi e gli umanitarj sembran rivolgere le loro amorose cure con tante promesse di felicità, di benessere ec. ec. di quel popolo che non ha per farsi trascinare altri cavalli che le proprie gambe, io stesso che mi glorio di farne parte, e che ho come lui una *cavalleria simile*, e che per giunta soffro orrendamente di *patate* ne invoco da cui spetta la cessazione, con protesta e riserva che in caso di non esaudimento della mia domanda, che è l'espressione del voto generale, io mi troverei costretto a

consigliare paternamente, come l'altissimo vicario maccaronio, l'uso del bastone.

E prima di chiudere questa mia aringa (ricordiamoci che essendo in quaresima non posso dire aringa) di un'altra cosa in nome del popolo onesto, del popolo savio e zelatore del decoro e della gloria della patria domando ai *Superioribus nostris* la cessazione, persuaso che ancor essi da quei valentuomini che sono, la troveranno giusta.

Non sta, e non piace a chi ha educazione, ed a chi ha cuore italiano l'uso bruttissimo che si è introdotto nei ragazzi della plebe in principio separati e poscia riuniti in truppa di cantare pubblicamente ed in mezzo alle più turpi bestemmie canzoni oscene contro il sacerdozio, e il nome del pontefice e contro coloro che già ressero la Toscana.

Se così si continua, il cuore e la mente di questi che ora son fanciulli, si formeranno poi fattosi adulti in tali principj e massime da avere in loro dei cattivi cittadini.

Imperocchè non c'illudiamo, se nella plebe in specie si distrugge il principio morale, sarà possibile l'aver poi in essa un valido sussidio per la patria, e per l'ordine? Io ritengo che no.

Il papa come principe temporale siamo tutti d'accordo nel rifiutarlo, ma non così nella sua qualità di Capo supremo della Religione.

I principi decaduti mancarono ai loro doveri, ora ne pagano il fio, ma non meritano per questo le contumelie e gli oltraggi della plebaglia.

I sacerdoti, tranne alcuni, han date prove non dubbie del loro attaccamento alla causa nazionale ed alle libere istituzioni, e non è un bel guiderdone nè un incoraggiamento quello di formarne subietto di canzoni da trivio.

Non parlo di quegli imbecilli che la sera sotto le logge del mercato nuovo si pongono a udire le pulite intonazioni musicali dei ragazzi con tanto studio e piacere, quanto ne proverebbero le persone assennate e fornite di educazione nell'andare a un

accademia, perchè tali individui hanno meno giudizio delli stessi ragazzi.

Concludo. — Ciò che io ho esposto al pubblico, non è cosa che convenga a un popolo culto qual è il nostro, che ha sì bene meritato l'ammirazione dell'Europa; e spero che dall'Autorità vi sarà opportunamente provveduto, ora che fortunatamente anche il nostro paese forma parte di uno stato fortemente costituito.

ZAMPA

## ANEDDOTO

Si dice che alcuni protettori delle restaurazioni, vedute sparire le loro illusioni, vogliano protestare contro il fatto compiuto. È inutile spendere parole su ciò, perchè la loro sarà *vox clamantis in deserto*. Ma che volete, tutti abbiamo il nostro debole, ed essi hanno la debolezza dell'insistenza, per cosa riprovata non dirò solamente dagli uomini di partito liberale, ma pur da coloro dotati da madre natura di due dita di cervello. A conoscere qual sia lo spirito che domina la nostra popolazione, mi piace narrare un fatto avvenuto in Firenze a ore 2 della notte dal 29 al 30 marzo p. p. In quell'ora la via Borgo Ognissanti era deserta, perchè ognuno era rientrato nella sua abitazione, quando a caso passano di là tre ragazzi del popolo e vedono per terra una bandiera, che sembrò loro caduta dalla casa prossima ad essa. Allora si danno premura di picchiare alla porta per ritrovare il suo padrone e fargliene la restituzione. Al bussare si affacciò un uomo alla finestra il quale fu dai ragazzi stessi richiesto se egli era il proprietario della bandiera trovata nella strada. Rispondendo che sì, e veduta tanta premura in quei ragazzi, prima di scendere a riceverla si muni di qualche moneta onde ricompensarli; ma qual fu la di lui sorpresa quando fattosi davanti ad essi, gli vide correre precipitosi per fargliene la consegna ricusando generosamente l'offerta di ricompensa; dichiarando che non avevano fatto che il loro dovere, e che per tutt'al-

tro oggetto avrebbero presa una mancia, ma non per la bandiera, perchè trovare una bandiera nazionale abbandonata a se stessa e restituirla al suo padrone non è cosa che meriti ricompensa; e lieti di quest'azione se ne andarono alle loro case. Questo fatto racchiude in se tanta importanza che è inutile qualunque commento.

## DIALOGO

tra Menico e Nencio

— Menico mio, le hose lle sono andate megghio dicchè un'aèo nella zucca.

— Cosie mi dicea iffattor Maso.

— Che mi burlate? In meno di un anno e' siem doentahi grandi idoppio! e se no piùe, badahe!

— Io, vedehe! i' pigghierei immi prehe e ghi schiaccere' la testa com' e' si fae a' piccioni. I' porto rispetto all' unto.

— Che v'ha egghi fatto?

— Co' so' discorsi e' mi volea far apparire che le cose l'andaano come nniequarantotto.

— E anch' immio ghia le medesime traeggole. Da una parte igghi compato; egghiè l' interesse disso meschiero, guà!

— Vi rammentate oi nniequarantotto, quand' e' ci mandonno colla anga a rimette ll' ordine, com' e' dicean loro?

— O che v' andesti oi?

— E vu vienissi anche oi!

— Un men' arrihordo.

— Oramai, egghiè inuhile iffare innesci, e aenne ergogna. E v' is' ardoe, e bell' effatt' e finha!

— Ma ora egghiè finito unni hosa. E' mi dihano che no' siem bell' emmescolahi, uno' è vero?

— Perzioli! egghiè arriahò persino e' soiddahi d' Ippimonte!

— O che ghiahe isti oi?

— Io noe, ma la serva d' imme padrone, che la piagnea perchè ghiè partihò issù damo, che ghiè soiddato niccorpo che corre.

— Che vol' egghi dire iccorpo che corre?

— E son chegghi coibbaeriuo e le penne da cappone.

# ULTIMA VENDITA DEFINITIVA



- Si libera e si dà via per Cinque Soldi questa roba.
- Sei Soldi.
- Resta per lei.

— Ebbene?

— E lla m' ha detto, che ll' ha visto arrià chesi' altri e che unn' enno da meno di chesti, e se nulla nulla...

— O Garibaidi, che nnegghi?

— Lui, ghiè sempre all' ordine a tutt' i momenti, guà.

— Vi rammentache oi cande lo chiamano lo scomunihato?

— E già! ma e' si torna lial chi er' egghino helli che lo chiamano lo scomunihato? chelli medesimi che ci mandaano colla anga niquarantotto. Ma da ora 'n lae, s' e' mi tornan colle medesime palore, icche m' hanno fatto far a mene, i' lo o' far a loro.

— Vu ssehe d' immè parere.

— O v' un sapehe, egghie arrivaho anch' ipprincipe noo?

— Dissicuro? e' ghi aranno fatto festa, eh?

— Eh poerini! le gente e' fiori dice che ghianno butto, e un si pol ridire!

— I l' ho caro, guardahe! egghi bello aimmeno canto Liopoiddo?

— Ma che diàol dihe oi? e un v' scatta nulla! Quie, e' ci si ede iggalantomo, e Liopoiddo... oh, 'gna hi vada ia, sapehe? nirammentà lui mi son rammentaho che 'gna ch' i' cerchi un imbrogghione.

## UN CONCISTORO

DI

MONSÙ PIGNATTA

Fratelli diletteissimi, erbuccce dell'anima mia, gravi afflizioni conturbano il mio spirito e credo anche il vostro.

Il sacrificio è consumato, la vigna ci è stata rapita con un ardore non più inteso; quella vigna di cui noi con rara pietà, con un sistema paterno preparavate col mezzo del carnefice le anime all' amplesso del Signore, dopo di averle private dei mondani armamenti, e delle ricchezze che destano la lussuria, e spingono al peccato.

Oh esecrabile misfatto! Se non

fosse; o diletteissimi; la soverchia mia pinguedine io, si io per il primo acceso da un nobile sdegno, nella mia qualità di custode di questa seggiola che voi mi affidaste, e che pare si appassioni a rimaner senza cuscino, correrei contro l' usurpatore, contro il pugno dei faziosi che lo seguono — pugno che per altro si dice esser grosso quanto quello del Colosso di Rodi — e... e... accompagnato da voi... oh rabbia... me la farei addosso. (Applausi dalle tribune.)

Ma tu o prode bandito Civetta, tu che con tanta destrezza e sapienza hai saputo fin qui condurre le cose, a te io rimetto la somma delle cose, la vendetta, che la tua mansuetudine, saprà trarre maggiore contro la violazione dei nostri diritti. (Bravo, bene, benissimo.)

Fratelli, giorni di dure prove son giunti per noi. Preghiamo pertanto con una buona imbandigione di cibi e col fiasco in mano, di non rimanere minori dei tempi. *Cor meus eructavit, et opera mea reci.* (Nella commistione dell'animo sincopato per recepi). Sì, preghiamo aiuto, forza e coraggio per noi e per le invitte legioni, che nel loro valore non desiderano che di darsela a gambe... che... (Applausi fragorosi; si vedono agitare tanti zucchetti che sembra di scorgere un campo di grano frastagliato da papaveri salvatici) ordine, ordine fratelli... chiedo la parola e continuo col dirvi che le nostre legioni già formano l'ammirazione di tutti per la loro dolcezza e la loro probità. — La fedeltà di esse è a tutta prova, e mosse da soverchio affetto per noi e per la causa nostra, tuttodi vanno a fare delle lontane passeggiate per esercitarsi, dalle quali si dimenticano di tornare. (Rumori, bisbiglio, tosse, espettorizzazioni ec.)

E dopo la preghiera che fare?... Io lo so, o miei carissimi marmittoni, bisogna dare un esempio, una tremenda lezione. Ho escogitato giorno e notte l'animo mio quasi titubando sulla gravità della misura che ho fermato entro di me di adottare, ho anche lacrimato su di essa, mi

sono presteso nella polve, ma alla fine ho risolato, ho stabilito, e per decidere aspetto il vostro assenso, che quando il bene generale lo impone, il cuore deve tacere, ed io sto per scagliare i terribili fulmini!... (Applausi frenetici, grida selvagge, confusione generale nell'interno dell'assemblea. Al di fuori risate clamorose, fischi sonori e suon di man con elle). . . . . quei fulmini che più di una volta, voi lo sapete, umiliarono la superba cervice dei ribelli a questa tarlata seggiola, e li costrinsero ad implorare il nostro perdono... (Si odono da capo delle sonore fischiate, e delle grida di disapprovazione.)

Poco mi cale dei fischi di quegli bricconi che tanta amaritudine han qui portato al cuor mio.

Piango sulla lor cecità che li conduce a perdere la via della loro salute, la quale non è possibile se non con noi. Il nemico, l'insidiatore dell'uman genere sussurra loro parole di perdizione. Non spero che nei fulmini, e intanto mi pongo a sedere attendendo che mi diciate se debbo o no scagliarli. (Viva il sig. Pignatta, sì, sì... no, no... sì... no... ci faremo... aspettiamo... son ridotti fichisecchi... la confusione è al colmo, i fischi diventano terribili, e non potendo più dominare la situazione, Pignatta si cuopre col suo paludamento e scioglie l'assemblea).

COSTOLETTA.

### EPIGRAMMI

Lagnavasi il Becchin con Don Ramiro  
Che affari non ha più nel cimitero,  
Ed ei: lo credo bene; il Dottor Piero  
È andato in Scozia a far un lungo giro.

Poldo ch'ogni bruttezza in sé raccoglie  
Un figlio aveva di bellezza un fiore,  
E volgendosi un dì alla sua moglie:  
Non ti par che il bambin, mio dolce amore,  
Somigli interamente al suo papà?  
Ed essa: È pura o schietta verità.